

L'ARTICOLO *Manifesto*
Un'eruzione annunciata *18-6-1992*

ANTONIO CEDERNA

LE CATASTROFI naturali sono prevedibili: questo è il titolo di un saggio dell'illustre geologo francese Marcel Roubault, pubblicato anni fa da Einaudi. Perché, dice, «se l'uomo non può impedire tutto, può prevedere molto»; e ancora: «Ho sempre sentito il peso terribile dell'espressione era imprevedibile, impiegata con troppa facilità da uomini la cui ignoranza è imperdonabile, e che cercano solo di coprire le proprie responsabilità». Ecco una riflessione, da mandare a memoria ogni volta che si registrano terremoti, alluvioni, eruzioni. Quindi anche nel caso dell'Etna.

L'Etna, per qualche antico scherzo amministrativo-catastale, è diviso tra diciannove comuni, ognuno dei quali ne amministra una fetta con vertice nel cratere centrale e la base in basso, alla circonferenza. Facile immaginare

quale è stata l'aggressione edilizia alle sue pendici, grazie agli insensati strumenti urbanistici dei comuni, tutti ispirati a assurde megalomani ipotesi di sviluppo. In un convegno dell'Arca di undici anni fa a Catania si parlò di decine di migliaia di edifici, case e casette in gran parte fuori legge: è la spietata «villettizzazione» (equivalente montano della «rapalizzazione» costiera) che ha cementificato la montagna che Pindaro chiamava «colonna del cielo», soprattutto nel versante meridionale.

Risarcimento della storia, una lettera a Boris Eltsin

PEDRAG MATVEJEVIC
A PAGINA 11

Già allora venne indicato come scandalo maggiore (insieme a Linguaglossa, Paternò, Nicolosì) Zafferana Etnea: che coi suoi seimila abitanti voleva diventare una città di duecentomila, successivamente ridotti a novantamila e poi a quarantacinquemila.

Era dunque del tutto prevedibile quel che sta succedendo. L'Etna come il Vesuvio, vittima di una disseminazione edilizia

quasi tutta abusiva per l'analfabetismo urbanistico dei comuni di San Giorgio a Cremano, Ercolano, Torre del Greco, che mette a rischio centinaia di migliaia di persone. Ricordo che una volta il responsabile della protezione civile Loris Fortuna, dopo un giro di elicottero, non poté far altro che mettersi le mani nei capelli.

Mentre nei Campi Flegrei, si possono ammirare grossi edifici costruiti proprio sul ciglio della Solfatara

ALTRE VOLTE l'emergenza viene enfatizzata ad arte per fini a dir poco loschi. Fu il caso del bradisismo di Pozzuoli del '70, quando fu sgomberata l'acropoli (il Rione Terra), condannandola all'abbandono e alla depredazione; e di quello dell'83 quando venne costruito l'ignobile quartiere di Monteruscello (costato alla fine oltre mille miliardi e oggi semicadente) per trasferirvi migliaia di persone, tanto per svuotare il centro di Pozzuoli in vista di lucrose riedificazioni residenziali e turistiche. E' un peccato - disse allora il vulcanologo francese Haroun Tazieff - che la gogna sia stata abolita: per-

ché «una gogna moderna, moltiplicata all'infinito dalla televisione, sarebbe il mezzo migliore per smascherare le truffe che si commettono in nome del rischio sismico».

Ci auguriamo che le operazioni in corso sull'Etna abbiano buon fine (il sindaco di Zafferana ne ha detta finalmente una giusta: «L'Etna dobbiamo tenercelo caro e stretto») ma hanno ragione i responsabili del Parco a protestare per non essere stati interpellati o a temere guasti irreparabili alle zone più prestigiose. Il mostro non è il vulcano, scrisse anni fa Vincenzo Consolo, ma «il nostro tempo che vuole ridurre tutto alla legge ottusa

e impassibile del consumo»: si riferiva alle rapinose agenzie turistiche che portano masse di turisti ignari e fiduciosi fino alle bocche dei crateri (nove morti nel '79, due morti nell'87).

Né sarà mai abbastanza deplorato lo spettacolo pirotecnico della primavera 1983 quando, senza che nessun paese corresse alcun pericolo, si usò la dinamite per deviare il corso della lava che distruggeva baracche di souvenir e stazioni di funivie e riconquistava il proprio spazio naturale: con grande entusiasmo della stampa che rispolverò il solito frasario bellicoso, arcaico e preindustriale, la Lotta dell'Uomo

contro la Natura eccetera, come se compito di un vulcano non fosse quello di eruttare lava, cenere e lapilli. E l'operazione fu condannata come inutile e antiscientifica dall'Ordine nazionale dei geologi.

Ignoranza, imprevidenza, rifiuto di conoscere il territorio e quindi di pianificare rispettandone qualità e caratteri: sono queste le cause dei morti e delle distruzioni causati dalle calamità, da eruzioni, alluvioni e frane, perché si è costruito nel greto dei fiumi, sui versanti instabili, nelle zone a rischio. Insomma la colpa, come ha scritto Vezio De Lucia sull'Unità dell'altro giorno, è «di

chi ha fatto e continua a fare dell'imprevidenza uno strumento di governo». Un governo, il nostro, che a dispetto della legge sulla difesa del suolo dell'89, affossa quegli organismi specializzati fondamentali che sono i servizi tecnici nazionali, per affidare i loro compiti a istituti, enti e gruppi privati, che la Protezione civile finanzia con fondi pubblici. Il Servizio sismico, in un paese come il nostro che è sismico per il 45 per cento, conta solo una ventina di tecnici, e i miliardi a sua disposizione si contano sulle dita di una mano. E poi si parla di catastrofi «naturali» e «imprevedibili».

ETNA (MANIFESTO)

cederna.it